



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 5 No 11 Dicembre 79

La VOCE

N come Natale

N come Niente

La tradizione vuole che si celebri il Natale con temi che invitano alla gioia, alla felicità.

La coreografia esterna è quella delle luci e degli alberi; le vie delle città sono uno sfavillio.

Ma forse è il caso di rompere la tradizione, data la gravità di un documento, (noi ci lamenteremo per il gasolio controllato o in aumento) diffuso dal World Food Council dell'ONU sulla fame nel mondo.

Ecco la situazione denunciata dal documento:

- 1) Oltre un miliardo di persone (un quarto dell'Umanità non mangia abbastanza per disporre di calorie necessarie e soffre per una crisi di energia (l'energia vitale) più allarmante di quella provocata dal petrolio.
- 2) Circa mezzo miliardo di persone vive in stato di «grave sottoalimentazione».
- 3) Ogni anno 250 000 bambini diventano ciechi a causa della mancanza di vitamina A, provocata dalla sottoalimentazione.
- 4) Le prospettive di modificare la situazione rilevata sono scarse, perchè «la comunità mondiale non riesce a trarre profitto dai propri progressi».

Le cause che rendono sempre più irrisolvibile il problema della fame nel mondo sono quelle che

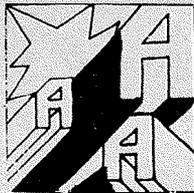
da sempre conosciamo. Le grandi carestie, l'incapacità politica di decidere qualcosa, il tasso d'incremento demografico; i paesi sviluppati che abbandonano l'agricoltura, e che vedono un costante aumento dei loro consumi di carne, operano un drenaggio delle risorse agricole mondiali. Da questo sveltissimo schema, sommario e lacunoso, si può dedurre che la fame mondiale non va classificata tra le «fatalità», ma deve essere considerata come una nuova «contraddizione» della società moderna. È capace il mondo di affrontare la questione della fame nei veri termini in cui si pone?

Non è solo un problema di solidarietà dei ricchi verso i poveri, di «saggezza» dei poveri medesimi o di moralità nel commercio internazionale. Dopo la lunga parabola della rivoluzione industriale (capitalista o consumista), la fame nel mondo segnala infatti l'urgenza di un'altra svolta.

In parte è quella di una rivoluzione agricola da ricominciare. In parte è quella di una austerità di consumi da ritrovare accanto a una revisione della «corsa industriale». In entrambi i casi la svolta richiede un modo nuovo di pensare, sia nei paesi sviluppati che sottosviluppati, sia nei paesi liberisti che in quelli marxisti.

Crescite, decolli, progressi che condannano alla sottoalimentazione un quarto dell'umanità sono davvero crescite, decolli, progressi? Un miliardo di uomini cui manca il minimo di energia vitale non provoca un problema energetico più grave di quello che lascia in secco qualche serbatoio di automobile?

E così il Natale ci porta a riflettere e a sensibilizzarci di fronte a una equazione umana: N come Natale = N come niente.



Attualità Dal Sihltal al lago

Scuola Adulti: promozione umana

Non sempre siamo convinti che l'esempio trascina. Anzi quando qualcuno ci affronta a causa dei nostri: mah ... forse ... non ci credo; con questa espressione abitualmente lo apostrofiamo: «Tu sei un idealista, vivi con la testa tra le nuvole».

Un altro difetto che è insito a livello di organizzazione è il voler realizzare subito e tutto. La pazienza, o la politica dei tempi lunghi, è qualcosa che ci irrita e ci fa gridare: «mica sono fesso!».

È strano, questo discorso introduttivo, ma vero. Per diversi anni non si è parlato altro nella nostra zona che della scuola media per Adulti di Horgen.

E sembrava un'isola rara.

Ultimamente le acque si sono smosse e la politica dei tempi lunghi ha dato i suoi frutti: l'esempio trascina. Così è nata la «Scuola media per adulti» a Wädenswil, per interessamento della Associazione Italiana, organizzata dal Consolato; a Richterswil pure con l'intervento del Consolato, richiesto dalla Associazione emigrati di Richterswil.

A Horgen accanto alla Scuola Media, funziona un corso di lingua tedesca, organizzato dalla Colonia Libera di Horgen per mezzo dell'ECAP — C.G.I.L.

Ci auguriamo che questa maturazione culturale di promozione umana, trovi radici profonde e appoggio presso le varie Comunità italiane.

Se ci si impegna bene, le iniziative portano a risultati positivi. Il materiale umano esiste.

Non lasciamoci cogliere da critiche che, senz'altro ci saranno. Teniamo in considerazione quelle che hanno funzione costruttiva e non demolitrice. La serietà della scuola diventerà la strada ideale sulla quale, gli alunni che frequentano i corsi, faranno pubblicità alla scuola stessa. Ecco perchè dalle pagine di «Incontro» formuliamo agli organizzatori l'augurio di BUON LAVORO. così come lo formuliamo agli alunni che con impegno, lasciando da parte ogni complesso

possibile, suggerito da eventuali amici, non-amici, si sono iscritti e frequentano i corsi. Possa il loro esempio essere un seme che germoglia per dare i suoi frutti.

Wädenswil

Festa d'autunno 79 Pfarrei-Herbstfest 79

Programmato dall'inizio dell'anno, la parrocchia cattolica di Wädenswil ha voluto festeggiare il ventesimo della costruzione del Centro parrocchiale. Preparato con la tipica meticolosità svizzera, il programma si è svolto in due momenti; uno ricreativo e uno religioso. Sabato sera 27 la Etzelsaal preparata con gusto semplice, ha aperto i battenti per accogliere il numeroso pubblico: in maggioranza svizzeri, ma non mancava la presenza anche italiana.

Lo spettacolo presentato, con signorilità e disinvoltura, dal signor Betschard, è stato una rassegna delle varie tappe che hanno portato alla realizzazione del centro parrocchiale; rassegna con diapositive che oltre a farci conoscere la storia del Centro parrocchiale, ci ha portato anche a scoprire i vari angoli e locali del Centro. Non è mancato, nella cordiale e familiare serata, il gioco di famiglia che ha visto impegnati tutti i presenti. Anche un gruppo di giovani della Missione «Gli amici di tutti», si sono esibiti in due balletti che hanno riscosso l'applauso scrosciante dei presenti, a sottolineare la simpatia e l'amicizia verso la comunità italiana. La serata poi si è snodata nel clima caldo di una grande famiglia nella quale non mancano i quattro salti in famiglia.

L'apertura del palcoscenico ha visto un gruppo di bambini che accompagnati al pianoforte da padre Leo, hanno salutato i presenti con un applauditissimo canto.

Domenica mattina 28 alle ore 10.15, a simbolizzare il rapporto esistente tra Comunità svizzera e Comunità italiana si è celebrato il servizio religioso comunitario, con una numerosa presenza di persone. Il tema fissato era «Incontro»: significativo del rapporto tra Comunità svizzera e italiana. Al termine del servizio religioso, a sottolineare come il rapporto umano tra credenti, non deve ridursi esclusivamente all'ambito chiesa, senza inserirsi anche nella quotidianità; in un clima di familiarità ed amicizia, si è consumato il pranzo. La partecipazione e collaborazione per la festa della parrocchia da parte della Comunità

italiana è stata sottolineata dal parroco Baumann con le seguenti parole scritte a don franco:

Lieber Franco,
bei unserem Herbstfest in Etzelsaal hast Du mit Deiner Ballettgruppe Dich eingesetzt für die Bereicherung unseres Programms. Die Darbietung hat viel Freude gemacht. Darf ich Dich bitten, allen, die mitgewirkt haben, meinen Dank weiterzugeben. Dir auch ganz herzlichen Dank für den gemeinsamen Gottesdienst.

Liebe Grüsse Hans

S.O.S. Richterswil

Succede spesso, che per strani casi, una famiglia si trovi in situazioni difficili.

L'essere umano ha sempre i suoi punti deboli: non sempre si può essere sani; quando uno meno se l'aspetta, la malattia o un incidente, fanno capolino all'angolo della vita.

Il problema è relativo, se chi ha la sfortuna di incontrarsi in una di queste situazioni, è un uomo; non perchè il dolore dell'uomo sia diverso da quello di una donna, ma perchè se in casa resta la mamma, la casa va avanti, pur con tutti i suoi problemi. Qui non si tratta di fare del Femminismo, si tratta solo di saper riconoscere che una donna è più autosufficiente di un uomo in faccende di casa.

Ma se a finire in ospedale è una donna e per una madre, la situazione è alquanto diversa. Bambini da accudire, qualcuno che pensi a tirare avanti la casa nel miglior dei modi; d'altra parte non si può chiedere al marito di rimanere a casa, e poi se rimanesse ... non tutti saprebbero venirsene fuori.

In queste situazioni che talvolta si verificano, è bene essere a conoscenza che esiste un servizio che può venire incontro a situazioni simili.

È bene sapere che ci si può rivolgere a Richterswil alla signora Frei, che sa indicare quali persone possono servire al caso.

È una informazione della quale si può fare, al momento giusto, tesoro.

Proprio un S.O.S. che può essere veramente utile.

Tel. 784 11 10

Thalwil

Domenica, 17 Dicembre
al Zentrum di Thalwil ore 14.30

FESTA NATALIZIA

protagonisti: i bambini della nostra Comunità

Organizzazione: CO.G.I.S.

Tutti sono cordialmente invitati



**La Missione
a servizio della
comunità**

NATALE = Avvento di Dio tra gli uomini

Celebrando il Natale, affermiamo con gioia e con certezza che Dio si è fatto uomo. È entrato nella storia. Egli è divenuto nostro fratello, ha battuto le nostre strade, ha veduto sorgere e tramontare il giorno sui nostri cieli, ha detto e ascoltato parole che erano come le nostre, ebbe fame e sete, provò la fatica e sostenne la morte. Lo hanno visto occhi come i nostri. È stato uomo tra gli uomini. Una cosa sola nostra egli non ebbe: il peccato. Ma ebbe il castigo dei nostri peccati. Ecco che cosa ci rammenta il Natale.

Solo con Gesù si spiega la storia. Egli è la chiave del nostro destino, anche qui sulla terra. Potrà essere ignorato dalla storia ma non potrà essere soppresso. Il profeta Isaia, vissuto circa ottocento anni prima di Gesù, dà la nota al coro degli altri Veggenti di Israele, nel cantare le cose più belle intorno a Lui: «O Emmanuele, o sole nascente, o Re delle genti; o cieli piovete dall'alto, o nubi stillateci il Giusto, si apra la terra e germogli il Salvatore».

A queste invocazioni di Isaia ci richiama la liturgia di queste domeniche d'Avvento. Fin d'ora disponiamoci alla nostra operazione Natale con tutta sincerità e fede. «Sei tu Signore che hai da venire. Non possiamo attendere un altro. Crediamo alla solidarietà e alla buona volontà di tutti. Ma infine sarai Tu, O Signore, a disporre le vie e i cuori affinché il mistero della bontà e della grazia sia operante in noi».

Don Luigi

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 8.30 alle 11.30
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in Lingua tedesca
Domenica:	
ore 8.00/9.15/11.15	S. Messa tedesca
Domenica:	
ore 10.15	S. Messa in lingua italiana

PER TUTTA LA COMUNITÀ ITALIANA VERRÀ CELEBRATA A HORGEN, NELLA SALA DELLA PARROCCHIA LA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE ALLE 23.00.

Wädenswil

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in Lingua italiana
Domenica:	
ore 8.00/9.15/19.30	S. Messa in lingua tedesca
Giovedì:	
ore 16.30—18.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	
ore 8.00/10.00/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì:	
ore 16.30—18.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 7.30/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì:	
ore 16.30—18.00	Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

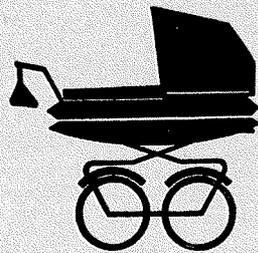
Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 9.00	S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì:	
ore 16.00—18.00	Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00	S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 9.30/11.00/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Martedì e Sabato:	
ore 16.00—18.00	Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.

Langnau

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
Giovedì:	
ore 19.00—20.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.



Nastri Rosa
e
Azzurri

Battesimi

Caidominici Viviana di Giuseppe e Coffa Maria — Horgen
D'Onofrio Luisa di Biagio e Ciarmoli Carmela — Thalwil
Coiro Antonella di Vito e Casaleto Teresa — Thalwil

Bray Tamara di Vincenzo e Primoceri Anna
 Rita — Horgen
 Caroppo Francesco di Luigi e Dell'acqua
 Michelina — Adliswil
 Micco Luca di Gerardo e Varricchio Annamaria
 — Adliswil
 Altobelli Filippo di Antonio e Lucarelli Angela
 — Horgen
 Di Santo Giuseppe di Antonio e Ricciati
 Addolorata — Adliswil
 Fasano Monika di Michele e Chilelli Maria —
 Adliswil

diamo la voce
 a...

Cade il sipario: il 1979 ha finito di girare

È una serata nera, forse è anche il tempo che influisce; quando ci si trova in queste situazioni si diventa tristi, ed è una tristezza interiore che fa pensare. Penso e mi accorgo che il «1979» sta per finire.



Ricordo l'inizio dell'anno: tutti i «quotidiani, i settimanali, i mensili, radio, televisione»

parlavano dell'«Anno internazionale del bambino». Come tutti sappiamo ci sono state raccolte, feste in onore del bambino, perfino nelle trasmissioni televisive per adulti chi ha primeggiato, è stato il fanciullo. Tutte cose bellissime, sulle quali non discuto, ma in realtà cosa si è concluso?, è stato gridato ai quattro venti: «Anno del bambino». La stessa cosa è successa quando hanno proclamato: l'«Anno della donna»; pochissime cose son cambiate: la donna era, è, sarà l'angelo del focolare! Per il 1979 succederà la stessa cosa, è stato semplicemente una manifestazione per calmare soltanto la nostra coscienza: «Abbiamo pensato anche al bambino, voltiamo pagina.»

Il bambino è vittima dell'adulto, oggi più che mai perché il consumismo ci ha condotti all'insoddisfazione totale. Mi chiedo, perché gli uomini hanno aspettato, quasi 2 secoli dalla venuta di Cristo, per parlare del bambino? Senz'altro la nostra coscienza ne ha risentito e l'Unicef ha pensato di organizzare l'Anno del bambino, che si sta concludendo con tante belle parole. Non solo nel terzo mondo (Vietnam — Cambogia) muoiono milioni di bambini, ma abbiamo anche il terzo mondo nel nostro

profondo Sud; quanti bambini hanno perso la vita? Napoli insegna. Ci sono stati congressi, ma cosa si è concluso? il terzo mondo esiste; nel Sud non è cambiato molto; il bambino è rimasto uguale come era nel 1978 e negli anni precedenti. Mi accorgo soltanto che siamo degli ipocriti, sappiamo fingere perfino con noi stessi: e questa è la più grande tristezza. È triste accorgersi di tutto questo quando si ha una serata nera; ma occorrerebbe pensare anche quando si è sereni e fare qualcosa di concreto, naturalmente nei propri limiti. Certo non possiamo essere tutti come «Madre Teresa (premio Nobel)», ma ci vuole tanto poco per fare qualcosa per i bambini, occorre solo buona volontà e meno ipocrisia; meno parole e più impegno. Non lasciamo che il 1979 «Anno del bambino» rimanga soltanto una manifestazione, perché i bambini sono sempre in mezzo a noi.

G.O.

È nato un bimbo

Una volta era un grande dono di Dio, un lieto evento che rendeva felici, e si era contenti di sacrificare tutto per questa esistenza: il lavoro, il guadagno. Ma i tempi sono cambiati, cosa è una nascita? Tanti pensano che sia dispiacere, un grosso problema da risolvere, e il viso del

neonato sembra avvertire questo. I bimbi si educano già dai primi mesi.

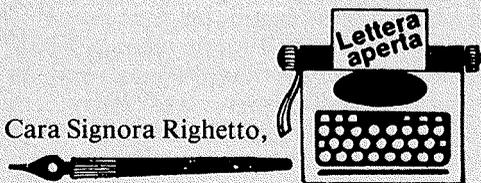
Avverte il bimbo questa atmosfera, chissà? Ho l'impressione di sì, la mamma lavora. Ma è proprio necessario che lavori? Chi dice mamma dice bambino, perché si deve fare questa separazione già dai primi mesi di vita?

L'infanzia, la fanciullezza, la felicità d'un bimbo valgono forse meno del denaro? La mamma deve lavorare per il bilancio familiare? Oppure potrebbe farne a meno? Ci sono tante iniziative: il Kinderzulagen abbastanza alto, le paghe del papà. Non voglio giudicare, ma fatti confermano che tante mamme potrebbero stare a casa con i loro bambini, dargli tanto affetto e amore, che gradirebbero molto di più dei giocattoli e dei vestiti. Come piange il cuore, sentire bambini da 5 e 10 anni e anche di 20, parlare con risentimento quasi con rancore, dire «come è triste che i nostri genitori si preoccupano solo di guadagnare soldi per fare case, ma di noi, dei nostri sentimenti non s'interessano».

È molto triste non aver niente da ricordare di bello della nostra infanzia e adolescenza.

Niente hanno ricevuto, niente potranno dare, e di chi la colpa? Non avrei voluto scrivere, ma il Pianto, il viso triste di questa bambina purtroppo non sarà unico. E soprattutto la sua frase: prova a scrivere, forse ai nostri genitori, servirà!

M. Gervasi



Cara Signora Righetto,

ritengo necessario

esprimere la mia reazione allo scritto: «Anch'io scendo nell'Arena».

Punto I° Aborto. Sono per la libertà dell'aborto come lei. Certo ognuno è di fronte a Dio responsabile di quello che fa (non di fronte ad un dottore). Il problema è se l'uomo ha il diritto di finire quando vuole il destino della vita (o della morte) e accreditarsi la potenza Divina.

Quando le cellule dell'uomo che si ama, si uniscono alle nostre, si forma un essere vivente, questa è verità. Certo che quando si vedono bimbi che soffrono si pensa, sarebbe stato meglio non aver dato loro la vita ...

Punto II° Divorzio. Ricordo che quando mi dovevo sposare tutti gridavano allo scandalo: «hai il coraggio di andare in un paese dove è ammesso il divorzio!» Con il mio coraggio e la

mia forza di malleabilità sono sposata da 27 anni!

Per me il problema del divorzio si pone, allorché mi domando: meglio vivere assieme ipocritamente, o affrontare una separazione? È naturale che propendo per la seconda parte. **Punto III° Femminismo.** Anch'io sono femminista sebbene abbia i capelli bianchi e mi dia la pena di capire le giovani. Però noto che mia figlia sta facendo quello che derideva, oggi sa cucinare meglio o come me!

C'è un proverbio genovese che dice: mia nonna rimescolava la polenta da sinistra a destra! Ciò vuol dire che bene o male si ritorna sui propri passi.

Per me nella problematica della vita, vale solo una massima di S. Francesco: «Signore, dammi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso e la saggezza di distinguere le une dalle altre».

Nuccia

Osservazioni a cuore aperto

Cinema e televisione ci hanno abituati a vedere certi fatti di cronaca proiettati su uno schermo, anche se non sediamo di fronte a un telone o a un video. Ultimamente tre sequenze sono state proiettate agli italiani; si riferiscono ai genitori di due terroristi: Prospero Gallinari e Mara Nanni. Premesso che il problema umano dei genitori dei terroristi non è mai stato affrontato, ecco le tre sequenze presentate dalla cronaca.

1) Papà e mamma Gallinari sono in pietrificata attesa di fronte al reparto di traumatologia cranica. Oltre la porta, il figlio ancora tra la vita e la morte. Al di qua, cinque poliziotti in giubbotto antiproiettile e mitraglietta. Intorno qualcuno grida: «Che muoia! così la finiremo con questi proiettili spianati. I due genitori conservano una tragica impassibilità. Sembra abbiano consumato tutto il loro potere di dolore.

2) I genitori escono dopo aver visto brevemente il figlio Prospero, che non li ha riconosciuti. I due sostenendosi si aggirano per le vie di Roma dove circola la notizia che il terrorista a causa della perdita del tessuto cerebrale e dell'asportazione del globo temporale sinistro subirà modificazioni di comportamento tali da renderlo un mostro: alterati l'udito, la

memoria, il linguaggio. Ora con l'ossessione ancor più concreta di aver generato un mostro, papà e mamma Gallinari si sentono dire: se mostro era, lo sia del tutto; Dio, finalmente si è svegliato e si vendica!

3) La mamma di Mara Nanni dichiara che i terroristi hanno fatto alla figlia il lavaggio del cervello, e che la Bibbia con lei ha sbagliato: «non più le colpe dei genitori ricadono sui figli, ma all'opposto, le colpe dei figli ricadono sui genitori». Mentre il padre dichiara: «La

fenderò sempre, perchè è l'unica cosa che mi rimane».

Possiamo chiederci: che cosa hanno provato gli italiani, immaginando queste sequenze? Lo stesso istinto aggressivo nei confronti dei disgraziati genitori, di cui si è fatto cenno? Per quasi la totalità lo escludo. Comunque si sia stato ridotto questo nostro mondo, non è un cannibale e non lo sarà mai. Vorrei proporre un interrogativo indefinito: Disponiamo ancora di quel tanto di pietà, da dispensare ai padri e alle madri dei terroristi? E di che natura è il neutrale gelo interiore che ci limita, in casi del genere a dire: loro non c'entrano? Più semplicemente: è ancora possibile la pietà nel mondo d'oggi?

Essa è vista, da troppi, con diffidenza, come un vizio, una ideologia pericolosa, ne abbiamo perso il vero significato. Ci dimentichiamo che la pietà è un sentimento che non si rivolge ad una persona, ma al suo dolore. Che ci succede? Non proviamo più pietà perchè sono stati

rosi i nostri poteri di dolore? O perchè il senso del dolore è stato esasperato in modo tale da rendercelo qualcosa d'altro? una forma della mostruosità, dell'aberrazione; fino al punto che non proviamo più pietà nemmeno per noi stessi?

Il senso della pietà deve essere recuperato, umanamente, cristianamente, evangelicamente.

Fino a che punto la scuola è selezione?

Una specie di dogma indiscusso è il principio che la selezione, anche quella basata sul merito, non deve rappresentare un mezzo per attribuire ai cittadini il loro posto nella società. Questo dogma si è così propagato in tutti i settori della vita dove ormai ciò che ha sapore di selezione viene bollato come residuo di mentalità retrograda o autoritaria. Ma è davvero possibile non selezionare?

Una selezione fra chi ha raggiunto un grado di idoneità rispetto a certi obiettivi e chi non l'ha raggiunto diventa naturale e inevitabile. Se poi

gli idonei sono in numero superiore ai posti disponibili nei ruoli sociali corrispondenti, ci sarà una ulteriore selezione. Inutile quindi farsi illusioni e ingannare se stessi: là dove si è detto di aver eliminato la selezione, in realtà la si è attuata con criteri diversi rispetto a quella della valutazione comparativa delle capacità: in base magari alla anzianità, o a presunti «diritti acquisiti», quando non addirittura al clientelismo. Il discorso comunque che vorrei toccare è quello della scuola.

Qui, la polemica contro la selezione ha preso il nome di lotta contro il merito, ed ha assunto due aspetti:

- a) soppressione del criterio del merito
- b) abolizione del criterio del merito come requisito per percorrere il grado di istruzione.

Vorrei soffermarmi sul secondo punto: abolizione del criterio del merito tra coloro che studiano. Si portano due motivi: l'istruzione è un diritto di tutti e quindi almeno nella scuola d'obbligo si devono portare avanti tutti, senza selezione e lasciare indietro nessuno. La selezione fatta in base al merito è classista, perchè sono i figli delle classi privilegiate a godere delle condizioni capaci di assicurare il successo scolastico, per non perpetuare il privilegio di classe, occorre abolire ogni tipo di selezione. Il primo principio contiene un importante elemento di verità, ma è parziale. D'accordo che fine primario della scuola, specialmente di quella d'obbligo è di fornire a tutti i cittadini i mezzi di cultura necessaria per la propria formazione. Ma il fine della scuola non è solo quello di aiutare la formazione della personalità, essa ha anche obiettivi di preparazione (alle professioni, al lavoro, agli studi superiori) e questi inevitabilmente introducono criteri selettivi. E' totalmente irrazionale non selezionare (-distinguere coloro che raggiungono una sufficiente preparazione, rispetto a coloro che non la raggiungono).

A me sembra che spesso si sia mescolato in modo scorretto due esigenze entrambe legittime: la preoccupazione di socialità e quella di tutela delle esigenze della personalità del singolo, facendone uscire qualcosa come un ibrido assistenzial-individualistico. Fare un discorso di questo tipo suona antipatico e reazionario, perchè fare «l'avvocato del povero» è molto più alla moda, facile e popolare. Occorre tuttavia avere il coraggio di dire le cose come sono: l'appiattimento verso il basso non serve la collettività e nemmeno aiuta il soddisfacimento generalizzato dei diritti della persona. Bisogna avere l'impegno per trovare soluzioni, certo più difficili, ma che sono le uniche serie e produttive, basate sulla

differenziazione dell'insegnamento, sulla possibilità di diversificare livelli di impegno e di capacità, senza umiliare ed emarginare nessuno, ma anche senza sacrificare chi può dare di più. E' vero che la selezione basata sul merito si riduce ad essere classista? Di fatto può esserlo, ma di per sé non lo è. Il problema è quello di adoperarsi affinché il merito continui ad essere criterio di scelta, ma dipenda sempre meno da una posizione di vantaggio sociale. Del resto che garanzia si ha abolendo il criterio del merito che si favoriscano le classi meno fortunate? Proprio nessuna? Infatti chi appartiene ad un ceto sociale meno favorito, può sperare di vincere il confronto rispetto a chi è in posizione socialmente forte solo se può far valere delle capacità che lo impongono. Se tutti arrivano al traguardo non selezionati, in modo che l'uno vale l'altro, sarà proprio il privilegio sociale, e qualche privilegio di razza o di partito, a determinare le scelte. Ma c'è anche di più: di ragazzi super-dotati, d'ottimo livello, ne esistono parecchi anche fra le classi più umili. Ebbene costoro sono i più sacrificati da una politica contro il merito, perché se la scuola non da loro la possibilità di sviluppare ed espandere le loro qualità queste resteranno inesprese. Mentre il ragazzo di elevato ceto sociale trova facilmente nella famiglia le occasioni. A me sembra inevitabile auspicare la rivalutazione del merito scolastico, che non sia fine a se stesso, che eviti di riaccendere forme eccessive di competizioni e di individualismo, che sia capace di valorizzare le differenze fra gli alunni, senza trasformarla né in privilegi da un canto, né in emarginazione dell'altro. Questa sarebbe un'ottica educativa eticamente sana (in quanto comporta il rispetto della personalità di tutti) e nello stesso tempo socialmente fruttuosa.



il pungiglione

Castiga, ridendo mores ...

Solo pochi anni fa (dieci, dodici?) si poteva godere sulle spiagge italiane uno spettacolo che era ancora nuovo per la scena italiana. In alcuni punti la costa era festonata da spiaggette circondate da boscaglia. Su ogni spiaggetta c'erano coppie, evidentemente

straniere (loro bionde, gli uomini atletici) che prendevano il sole.

Le donne erano tutte nude.

I cespugli formicolavano di bruni abitanti locali, che carponi come indiani, si avvicinavano il più possibile alle donne senza farsi vedere.

Temevano che, scoperti, avrebbero dovuto affrontare la violenta reazione dei maschi, i quali, presumibilmente, si consideravano (come si sarebbero considerati loro) proprietari esclusivi della nudità delle loro donne.

Non sapevano ancora (l'avrebbero scoperto solo anni dopo) che nulla sarebbe loro successo se si fossero fatti vedere in piedi, perché quei maschi stranieri non consideravano affatto le nudità delle loro compagne proprietà da difendere a legnate o coltellate.

Anzi erano andati in quelle spiaggette per ritrova: e la libertà e l'innocenza degli antichi greci, ignorando che da noi in quegli anni, nessuno andava in giro svestito, e la donna nuda era oggetto di orrore religioso.

Discutendo con un amico egli diceva che quella gente veniva a tentare e a corrompere i buoni italiani; farli deviare dalla loro antica fedeltà al pudore, alla santità dell'amore coniugale, alla venerazione per la donna virtuosa.

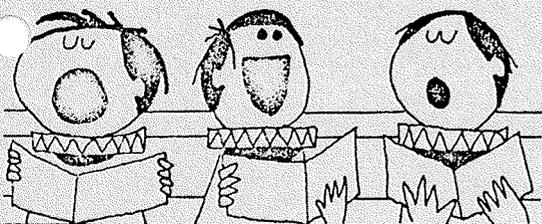
Questi pensieri mi vengono in mente ora che le donne nude sono ormai ovunque, ed anche gli uomini nudi, per ricordare a me stesso come sia mutato il senso del lecito e del pudore in pochi, pochissimi anni, e come tra noi, ci sia ancora tuttavia molta, brava gente degna di stima e rispetto, che considera il nudo un segno di corruzione e di peccato, così come i padri e i nonni.

Anch'io disapprovo il dilagare indifferente della nudità, ma anche per altre ragioni. La fine dei tabù ha spento il fascino misterioso del corpo femminile. Sfogliando le riviste oggi sembra di consultare un catalogo di balie. Spesso poi le nudità che si vedono dappertutto sono molto di rado da guardare senza un certo disgusto.

La sensazione che si prova è raramente quella di scoprir giovani greche e greci antichi, che giocano nel sole, ma quella di assistere ad una visita medica collegiale all'aperto; riunioni di donne disfatte con uomini panciuti e deformi che attendono di essere esaminati per via di qualche epidemia. E' la bruttezza di questa gente che colpisce e la presunzione che fa loro dimenticare l'effetto che producono sul prossimo, (allo stesso modo le stesse persone spargono talvolta carta straccia, bucce di angurie, gusci d'uovo nel mare omerico). Vorrei indicare un rimedio almeno per quelli che forse rideranno, pensando che sono schiavo

dei tabù. Perché non proporre una breve legge (tanto da noi ce ne sono tante, che una più una meno ...) che imponesse una licenza (così come per gli automobilisti, cacciatori e pescatori) per chi volesse andar nudo. Licenza rilasciata da una commissione di esperti: un pittore, uno scultore, gente insomma che sa giudicare la bellezza femminile e maschile.

La licenza dovrebbe essere rinnovata ogni anno. Non si sa mai.



Bambini in Palestra

Ciao bambini,

Abbiamo di nuovo davanti un grande avvenimento: il Natale! Perciò, in questo mese vi racconterò una fiaba di Natale, che a me fu raccontata tanto tempo fa, e che io trovo bellissima. Inizia come tutte le fiabe:

C'era una volta....

un bambino, che per una grave malattia, dovette lasciare questa terra molto presto. Il suo più grande dispiacere fu, di non potersi portare in cielo la scatola dei giocattoli. La teneva

losamente nascosta sotto il suo lettino e vi erano gli oggetti più strani: una vecchia pipa del babbo, delle biglie coloratissime, una radice che sembrava un nano, un'automobile con tre ruote e tanti altri oggetti, che lui aveva raccolto nella sua breve vita.

Quando arrivò in cielo scoprì, che era l'angelo più giovane di tutti. Gli altri angeli erano tutti molto occupati, ognuno aveva un lavoro da svolgere, perciò nessuno aveva tempo per giocare con il nostro piccolo. Anche lui ricevette un lavoro: doveva scoprire l'ingresso del cielo. Era un compito facile e il piccolo angelo lo sbrighava in poco tempo, così gli rimaneva mezza giornata per giocare. Però, che tristezza, era sempre solo a giocare e ben presto incominciò a combinare guai. Non che facesse apposta, ma ... sapete come è, in certe situazioni era proprio inevitabile.

Nel coro celeste il suo vocino stonava terribilmente. Se giocava all'altalena nell'ingresso del cielo sopra una nuvola, l'angelo guardiano lo scacciava, rimproverandolo. Inoltre, tutti lo sgridavano, perché i suoi biondi riccioli erano sempre spettinati e l'aureola non la lucidava mai.

Un giorno, scoraggiato di tutti i rimproveri che riceveva, si nascose in un angolo e pianse, solo e triste. Un altro angelo lo vide e gliene chiese la ragione. Allora, il piccolo lo implorò: «Perché non posso tornare sulla terra dalla mia Mamma? qui io sono tanto solo, nessuno gioca con me, tutti gli angeli mi sgridano! Quanto vorrei avere almeno la scatola dei giocattoli!» L'angelo buono che lo ascoltava, gli rispose: «Vedi, sulla terra non puoi proprio tornare, ma se vuoi, i giocattoli posso andarli a prendere io. Mi prometti però, che quando li avrai, non disturberai più le prove di canto; non giocherai più sulle nuvole, non farai più dispetti agli altri angeli e che ti curerai di più?» Il piccolino dalla contentezza gli saltò al collo e glielo promise. Fu così, che in una notte d'inverno, l'angelo buono, scese sulla terra per prendere la scatola dei balocchi del piccolo angelo.

Da allora, l'angioletto cercò di mantenere la sua promessa, lasciò in pace gli altri angeli, e si sforzava persino di non stonare troppo, durante le prove di canto.

Piano piano, si avvicinava il Natale e nel cielo i preparativi per la grande festa erano in pieno svolgimento. Tutti gli abitanti del cielo preparavano i regali per la nascita del bambino Gesù. Ognuno voleva offrire il regalo più bello, più grande. In mezzo a tutti questi preparativi, un giorno il piccolo angelo chiese ad un altro angelo: «Tu che cosa regalerai al bambino Gesù?» «Io», rispose l'angelo dalla voce più chiara e limpida che esistesse, «io, gli canterò una canzone!» «E tu, tu che cosa gli darai invece?»

Il piccolino abbassò la testa e divenne triste, lui non aveva niente da donargli, era povero e piccolo; non aveva né una bella voce, né sapeva costruire qualche cosa. Nei giorni seguenti, l'angioletto era sempre più triste e il grande evento si avvicinava sempre di più. Un giorno gli venne un'idea! Ma certo, perché poi non gli era venuto in mente prima: avrebbe regalato al bambino Gesù la sua scatola con i giocattoli. Non era certamente un regalo straordinario, però era l'unica cosa che possedeva. Incartò la scatola e la portò sotto l'enorme albero di Natale preparato per l'occasione. La nascose in un angolo, affinché non si notasse. Vicino agli altri regali, il suo pacco non era proprio niente. Finalmente, il grande giorno arrivò. Il buon Dio aprì tutti i pacchi, uno ad uno. Alla vista dei magnifici doni, l'angioletto si scoraggiò del tutto; il suo regalo era misero e inutile. Chissà il Signore come lo avrebbe rimproverato. Mentre pensava già al castigo, il Signore aprì il suo pacco. Nelle file degli angeli si sentì un mormorio, quel piccolo combina guai osava

regalare la sua scatola dei giocattoli al bambino Gesù! Ma il buon Dio sorrise e chiese: «Di chi è questo regalo?» L'angioletto fu costretto a mostrarsi, tremante si presentò al Signore. «Lo so», incominciò il piccolo, «che il mio regalo è il più misero di tutti, però ho pensato, che al bambino Gesù avrebbe fatto piacere avere dei giocattoli! E' tutto quello che ho!» A quelle parole, Dio lo prese fra le braccia e lo baciò. Poi, disse: «Credo, che questo è il regalo più bello di tutti. Questo angioletto ha insegnato a tutti noi, che bisogna avere il coraggio, di rinunciare a tutto, anche a ciò, che ci è più caro».

... e sapete bambini, quello, fu il natale più felice del piccolo angelo!

Tanti auguri a voi bambini (e naturalmente anche ai vostri genitori), spero che il nuovo anno porterà tanta gioia a tutti!

Buon Natale Donatella

serio, al quale sicuramente daremo una soluzione, che per tanti è ancora un enigma, un labirinto.

Una pietra e una pietra acquistano piano piano la forma di un mosaico. Così noi possiamo diventare una forza che può aiutare gli altri e sentirsi anche realizzati in qualcosa; diventare consapevoli di essere essenziali nel mondo, come gli anelli sono essenziali per formare una catena, che mai più potrà cedere, se tutti reggeranno e soprattutto se crederanno in se stessi e in quello che fanno. Tendi anche tu la mano verso la salvezza, verso i popoli che hanno bisogno di te, in modo da formare un ponte che mai più crollerà se «tu» ti impegnerai ad essere un pilastro di sostegno.

Con amicizia

Mara F.

Il Nobel per la Pace

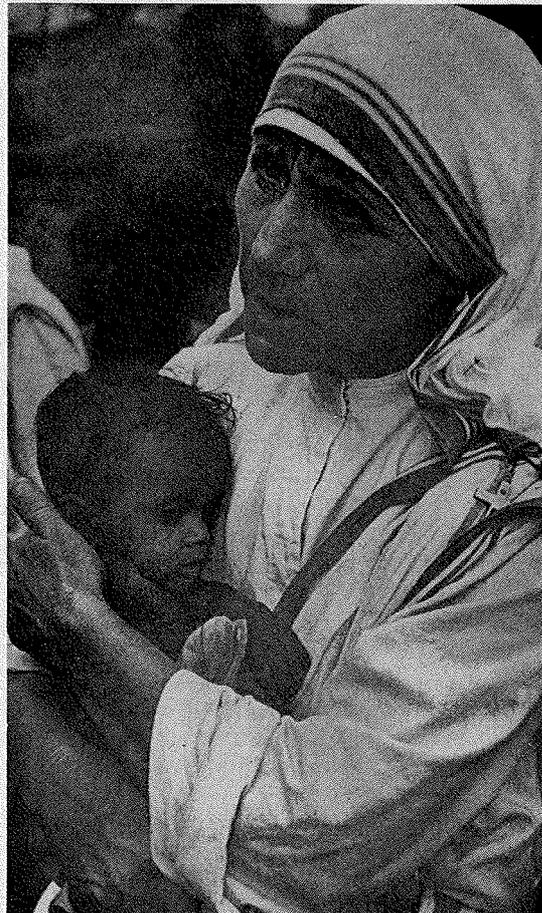
La mano della salvezza

Tutti noi uomini, abbiamo diritto di mangiare, di istruirci, di svolgere un lavoro che ci soddisfi, di comunicare con altri, raccontare esperienze vissute, esprimere le nostre idee ecc...

Purtroppo non tutti possiedono questi diritti: pensiamo ai popoli sottosviluppati; alla gente povera del terzo mondo; a quei bambini denutriti, che solo chissà per quale miracolo si reggono in piedi. A questo punto non possiamo non chiederci: possibile che questo mondo sia così ingiusto? che non ci sia un equilibrio? che cosa si può fare?

Purtroppo solo pochi sono riusciti a dare una risposta, impegnandosi a costruire qualche cosa di concreto che sia di aiuto per questa gente. Perché? Perché amiamo la comodità: facciamo finta di essere contenti, paragonandoci ad altri che pensiamo stiano più male di noi. È questa la risposta? Oppure non ce n'è un'altra che formuliamo con la mente: ma perché devo essere io il primo ad incominciare? Se poi non funzionasse? Chi ci rimette? Oppure ancora: io devo fare qualche cosa per gli altri, senza ricavare niente per me? Nessuno mi ha aiutato quando mi trovavo in difficoltà; mi sono fatto strada da solo in questa giungla, perché devo aiutare il prossimo?

Una cosa è certa: l'importante è incominciare, dare una spinta a noi stessi e realizzare le idee che si nascondono nel nostro subcosciente e mettere da parte per un istante i propri problemi per dirigersi verso un problema più grande e



alla Santa degli Affamati

I quotidiani hanno pubblicato la notizia che il Premio Nobel per la pace è stato assegnato quest'anno a Madre Teresa di Calcutta. Raramente un riconoscimento così alto a persona così degna.

Madre Teresa, più che una donna, è una santa, un angelo. Io l'ho incontrata due volte, e tutte e due le volte fui commosso fin nel profondo dell'anima. Non avrei mai immaginato che il contatto con la santità potesse così turbarmi e sconvolgermi. Ma la santità è un mistero, e Madre Teresa incarna questo mistero e lo porta in sé con semplicità, senza rendersene conto.

I quotidiani hanno raccontato come iniziò il suo apostolato. Hanno omesso un particolare, che, quando lo lessi, mi fece inorridire. Laggiù, a Calcutta, un giorno, tornando al convento, Madre Teresa vide una donna a terra. Si avvicinò, vide che era una lebbrosa e che era moribonda. E qui il particolare atroce: topi e orde di formiche rosicchiavano da tutte le parti quella sventurata, che già era quasi cadavere. Lei si caricò quel corpo, la trascinò fino al prossimo edificio, mise una targa sulla porta: «Casa del moribondo». Quell'edificio era un tempio indù e la presenza di un lebbroso lo contaminava. Madre Teresa ebbe una lite con le autorità. Ma poi non le furono fatte difficoltà, e

il pandit Nehru la incoraggiò, la sostenne, e le assegnò la massima onorificenza indiana.

Da allora, le «case del moribondo» si sono moltiplicate, e si sono moltiplicate le suore dell'ordine da lei fondato, le Missionarie della carità. Lessi, qualche anno fa, che le sue «case» in India ospitavano 46 mila lebbrosi. Poi, l'Ordine si è esteso a Ceylon, alla Tanzania, alla Giordania, al Venezuela, all'Australia. Ora opera anche in Italia: le Suore di Madre Teresa sono presenti a Roma, a Napoli e a Palermo. Si dedicano all'assistenza dei vecchi abbandonati. Alcune sono molto giovani, quasi ragazze. È un grande conforto pensare che in questo mondo, in cui dominano l'odio e la violenza, ci sono ancora anime buone, che praticano la carità fino all'eroismo.

Ricordo che, quando Madre Teresa venne da me la seconda volta, mentre lei parlava, io mi domandavo: «Sarei stato capace io, quando ero giovane, di fare quello che fa la piccola suora, che accompagna Madre Teresa, e che fanno altre cento e cento suore di andare raccogliendo i lebbrosi e di assisterli?» e dovetti confessare a me stesso: no, non sarei stato capace — non tanto per paura del contagio — quanto per l'orrore che desta lo spettacolo di una simile malattia.

AZIONE

Madre Teresa

Quando compiere i miracoli è anche nostro dovere

Il «GRUPPO GLI AMICI DI TUTTI» e LA MISSIONE

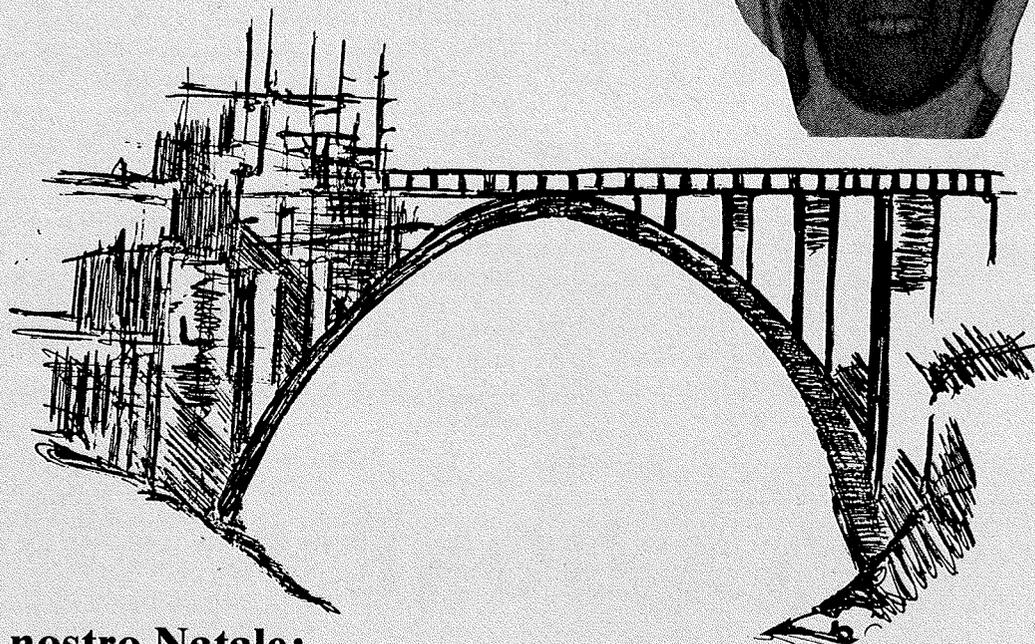
collaborano ed appoggiano
in tale ottica viene organizzato

SABATO 15 Dicembre

Horgen

BAZAR

davanti alla Migros



Il nostro Natale:

Un PONTE tra noi e Madre Teresa:
la mamma dei lebbrosi.

Non abbiamo vergogna a tendere la mano
per gli altri.

Il nostro augurio:

Aiutaci anche tu a costruire questo PONTE.

auguri auguri auguri